

e i baci e le carezze ed i racconti;
e pregherò il Signor che non sian conti
tutti i falli d'un animo tapino.
E nei miei giorni placidi e giocondi,
come una larva d'un pensiero mio
vedrò una treccia di capelli biondi:
Sarò gentile, intemerato e pio
e sol saprò nei distici profondi
cantar la patria, la famiglia e Dio.

Piacquero a tutti i sonetti coi quali, se proprio ancor non cantava la patria, la famiglia e Dio, egli tuttavia aveva fatto un passo in avanti verso la serietà e verso gli intimi sentimenti della società e della famiglia e si ricordò della patria lontana, legittima, in mezzo ad una patria fittizia e matrigna, fra gente straniera; si ricordò del sacrificio di Guglielmo Oberdan che si immolò per Trieste, per noi e scrisse:

CANTAR LA PATRIA?

I

Cantar la patria?..... oh non vi giunge il guardo,
troppo è lungi di qua la patria mia!
E non la pianse un dì il Cantor lombardo...
su quella cetra che l'ignavia espia?...
Fioco arriva il mio canto e troppo tardo,
e molle troppo di malinconia,
non è la nota mia nota di un bardo,
che incalzi a una riscossa, che s'oblia.
Folli!... Cantar le effimere vittorie,
un fasto antico, un brando arrugginito,
mummia di una patrizia galleria...
La patria è seppellita nelle istorie:
La patria è un ombra, una memoria, un mito:
Oggi, a cantar la patria, è un'ironia.

II

Ma se la cetra mia trovasse un metro
come il ringhiar del lupo o della iena,
se pari al nembo o al serpe che avvelena
avesse ogni mia nota il fischio tetro,